

# A proposito del *Comitato scientifico* per il Castello del Valentino

## *About the scientific Committee for the Valentino Castle*

**PIER GIOVANNI BARDELLI**

### Abstract

La complessa campagna di conservazione e di restauro che ha interessato il Castello del Valentino dal 1985, grazie al coinvolgimento di molteplici competenze “sovra disciplinari”, alla passione degli operatori della storia e degli esperti tecnici, ha contribuito, oltre che a garantirne la salvaguardia, ad approfondire i magisteri, le tecniche edificatorie e le eterogenee vicende costruttive che hanno interessato nel tempo il complesso architettonico. L'introduzione da parte del *Comitato scientifico* di uno specifico metodo di documentazione, a cantiere operante, delle scelte compiute in ciascun intervento, congiuntamente alle ricerche, ai rilievi, alle verifiche pratiche e agli esperimenti teorici, si è rivelata una scelta fondante ai fini della corretta lettura del rapporto tra tecniche ed architettura e della conservazione del valore del monumento.

*By bringing together multiple “transdisciplinary” skills, enthusiastic history professionals and technical experts, the complex conservation and restoration campaign conducted on the Valentino Castle since 1985 has safeguarded it but also furthered greater understanding of the craft excellence, building techniques and miscellaneous construction episodes that affected the architectural complex over time. The scientific Committee’s introduction of a special method to investigate – with works in progress – the decisions taken for each intervention together with the research, surveys, checks and theoretical experiments proved a fundamental way to correctly read the relationship between techniques and architecture, and conserve the monument’s worth.*

Quando ci si accosta, ci si approssima ad un effettivo intervento sul patrimonio esistente scatta in noi un interesse particolare ad approfondire i contenuti storiografici di quel monumento, di quel lembo di tessuto urbano circostante, del contesto ambientale. Nel contempo ci sentiamo sollecitati a entrare nel vivo della vicenda storica dei materiali adottati ad approfondire lo studio dei magisteri costruttivi, lo studio della evoluzione della costruzione nei secoli.

Quando poi si avvia il cantiere emerge un'occasione eccezionale, “ghiotta”, che non sempre può ripetersi per lo studioso della storia dell'architettura, per lo studioso della storia della costruzione. Avere la possibilità di leggere l'edificio a distanza ravvicinata, potremmo dire “direttamente dal ponteggio”, di poter condurre rilievi a livelli diversi, di poter apprezzare la conformazione dei differenti modellati, di verificare “al tatto” la qualità e la consistenza delle superfici dei manufatti, di poter eseguire analisi chimico-fisiche interpretative ecc. può significare l'emozionante conferma alle nostre intuizioni, alle nostre ipotesi a lungo coltivate. Può arricchire le nostre conoscenze circa i magisteri, le tecniche e i materiali costruttivi storici. Il nostro lavoro può divenire strumento

*Pier Giovanni Bardelli (1937-2018), Politecnico di Torino, Recupero e conservazione degli edifici, Vice Rettore per i progetti edilizi dal 1987 al 2002, già Coordinatore del Comitato scientifico per i restauri del Complesso del Castello del Valentino*

indispensabile ai fini di mantenere e conservare il valore, il significato dell'immagine dell'oggetto, del suo assetto conformativo grazie alla valorizzazione della consistenza materica. Può così divenire aiuto insostituibile l'attitudine a individuare e apprezzare in modo corretto le tecniche edificatorie presenti, i magisteri riscontrati valutandone l'appartenenza alle diverse epoche. Il manufatto architettonico può divenire il vero testo che restituisce il valore e il significato dell'applicazione del magistero edilizio nella realtà. Il monumento stesso può così assumere una fondamentale figura di "documento principe di sé medesimo". In questo senso percepiamo sempre importante l'insegnamento di Cesare Brandi. Oggetto del restauro rimane fundamentalmente la materia, che si modella a dar forma all'immagine. Siamo cioè stimolati a indagare nel rispetto dell'inscindibilità e della mutua influenza tra forma architettonica e materia costituente.

I momenti nei quali avviene il riconoscimento dell'opera d'arte non possono che scaturire dalla ricomposizione di quella "cooperazione" tra le attività umane tanto cara a Luigi Pareyson che giunge a definirla "cospirazione". Nel corso della storia i vari saperi cospiranti al fine di concepire e costruire un'opera, sono stati frequentemente appannaggio di un'unica figura eccezionalmente dotata di scienza, tecnica ed esperienza, e attorniata da collaboratori e maestranze di grande livello e di particolare consuetudine al fare assieme. Oggi queste competenze, ai fini di una corretta operazione di conservazione e di restauro, non possono che essere organizzate in un sistema interdisciplinare di sapienze estremamente specializzate. È esperienza oramai confermata che proprio questi ambiti nuovi di ricerca divengono oggi, e sempre più spesso, crogioli di novità, di freschezza, di effervescenza, del ricercare stesso. Le novità nella ricerca emergono cioè con sempre maggior frequenza proprio dai settori che consideriamo come "siti di frontiera" o, meglio, di sovrapposizione tra ambiti culturali, tra luoghi e occasioni di approfondimento.

Consapevoli di ciò, nella gestione di un tema tanto complesso come il restauro del Castello del Valentino, è sembrato indispensabile riconquistare questo spirito di cooperazione definendo settori di lavoro e di ricerca non solo interdisciplinari, ma sovra disciplinari.

Nel caso specifico, la campagna dei restauri si avvia per iniziativa del Politecnico nel 1985 su fondi ministeriali e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino. Gli interventi con i quali si sono avviati i lavori di restauro prendono in considerazione dapprima i prospetti verso la corte aulica, successivamente quelli esterni, infine le decorazioni dell'interno.

L'occasione è accolta con entusiasmo dalla comunità scientifica del Politecnico, sia a per l'assunzione di responsabilità nella conservazione di un monumento così importante, sia per lo spirito di cui si è detto dinanzi. Momenti che sono diventati fondanti per l'attività del Comitato lungo tutto il corso delle opere di restauro che, come accennato, si sono

mano a mano estese al patrimonio degli ambienti interni e al loro importantissimo impianto decorativo. L'attività del Comitato si è adeguata alle caratteristiche dei differenti settori, affrontati con attenzione alla continuità degli atteggiamenti metodologici e dei principi mano a mano assestati. L'attività ha visto l'alternarsi negli anni delle diverse figure che hanno avuto modo d'indirizzare l'opera dell' équipe responsabile del restauro<sup>1</sup>.

Il *Comitato scientifico* opera anche interagendo, dal punto di vista culturale, con i progettisti incaricati e con i gruppi di ricerca interni al Politecnico prefissandosi di contribuire alla corretta individuazione dei differenti assetti raggiunti dal monumento nella storia e dei valori e dei significati delle relative immagini assunte, e senza intendere aprioristicamente di indurre a privilegiare una precisa immagine o una determinata situazione in uno specifico periodo della storia del monumento.

Quando si intende affrontare un'attività di cura in modo tanto scrupoloso, su di un complesso architettonico che merita un così alto livello di attenzioni, non può che divenire importante chiedersi cosa può essere significativo "cogliere" e cosa può essere possibile "dare" nel rispetto del monumento e della responsabilità assunta. Si è inteso dunque cogliere principalmente le conferme alle conoscenze storiche documentarie acquisite circa l'oggetto e le sue fasi di sviluppo. Lavorando a cantiere aperto, si è cercato di ricostruire quali fossero stati gli interventi operativi lungo la storia, analizzando l'opportunità e la correttezza di volta in volta adottate.

Inteso che il manufatto architettonico costituisce infine il testo che restituisce, attesta l'applicazione del magistero edilizio, si è posta l'attenzione alle opere particolari compiute nel tempo, e contemporaneamente si è posta squisita attenzione a che il riscontro delle tecniche riconosciute potesse contribuire alla datazione delle singole porzioni all'interno del complesso architettonico.

Come Scuola politecnica è sembrato importante segnalare, anche ai fini didattici e didascalici, quale potesse essere il ruolo assunto e l'ausilio fornito da un'analisi della qualità del fare, dei modi di operare in un approfondimento di impostazione più squisitamente storica: nella convinzione che le nostre conoscenze in ogni singolo settore non debbano essere e neppure potrebbero essere specifiche e specialistiche, ma che piuttosto debbano essere proporzionate, debbano essere dosate al *quantum sufficit*, come ci avrebbe suggerito Guarino Guarini, al fine di poter instaurare un colloquio con figure ricche di conoscenze nelle diverse e specifiche competenze.

È stata dunque preziosa la scelta di operare in stretta collaborazione con specialisti nei vari settori, ad esempio della petrografia, della chimica organica ed inorganica, dell'elettrochimica, della *fisique du bâtiment* ecc.

Lo spirito con cui l'equipe ha inteso operare è stato così di far emergere un metodo di lavoro e di ricerca che, grazie alla

ricostruzione a livello materico, conducesse a confrontare la storia del monumento, canonicamente intesa, con quella delle tecniche puntualmente applicate, con la storia più ampia dei modi costruttivi e con la storia della costruzione nel senso più esteso.

Il Comitato ha inoltre voluto introdurre un metodo di documentazione, a cantiere operante, delle scelte che mano a mano venivano compiute. Grazie agli archivi storici, nel caso del Castello del Valentino molto preziosi, e grazie alla passione degli operatori della storia in stretto dialogo con gli esperti tecnici, è stata agevolata la ricostruzione dell'intera vicenda del monumento e dell'intero complesso.

Ci sentiamo infine di dover ricordare che, ancora in tempi recenti, molti interventi sull'esistente sono stati affidati alla "buona regola dell'arte", vale a dire a quel patrimonio di conoscenze circa le scelte e i modi d'uso dei materiali e, in ultima analisi, circa la corretta gestione e cura di quei magisteri che venivano mano a mano assestandosi nella storia, istituendo quasi un lessico comune. Poteva quindi risultare di minore urgenza il raccogliere sia la memoria di ogni singolo intervento di cura, sia la documentazione puntuale delle scelte adottate.

Questo è valso soprattutto sino a quando non sono subentrate, anche in questi settori del fare e del curare l'architettura, nuove proposte tecniche e l'utilizzo di materiali innovativi. Oggi l'evoluzione dal punto di vista chimico-fisico dei materiali, l'incremento delle conoscenze tecniche sui diversi prodotti e sulla loro efficacia, e il miglioramento dei metodi di indagine sui manufatti esistenti, sono connotati da passi in avanti notevolissimi. Risulta quindi possibile, e in taluni casi opportuno, anche se problematico, adottare in modo responsabile soluzioni tecniche di intervento innovative, pur sempre nel rispetto della fisionomia del monumento nella storia.

Tecniche e prodotti che possano fornire sempre maggiori garanzie per il futuro comportamento in servizio nel tempo. Ci rendiamo conto in particolare che un capitolo a sé meriterebbe la cultura di una documentazione puntuale circa la vicenda più recente di ogni monumento. Questa è stata sino a qualche tempo fa curata in minor misura rispetto a quanto avvenuto lungo la storia più lontana. Ciò purtroppo non si pone come una eccezione ma, anzi, in un gran numero di casi è una situazione tuttora ricorrente. In questo senso dovremmo sentirci stimolati a rintracciare un filo sotteso che conduce, che guida la lettura del rapporto tra tecniche e architettura in un particolare contesto culturale, in un particolare ambito territoriale, in un particolare momento storico e, nel nostro caso, in un monumento tanto singolare. Anche a questo fine, a cantiere aperto, uno dei compiti che si è assunto il *Comitato scientifico* è stato di stimolare e

guidare per il prossimo futuro la documentazione scrupolosa e metodica delle scelte fatte. Si è così inteso suggerire anche indagini che intendono ampliarsi alla realizzazione, ai modi del fare, alla approfondita conoscenza della realtà così come ricostruita, alle culture anche artigianali che sono state culla di particolari momenti del fare architettura, al riconoscimento soprattutto delle abilità tecniche e manuali che hanno contribuito a trasferire l'idea, il "sogno" progettuale nella realtà.

Sotto molti aspetti ci chiediamo allora, e in modo problematico, se il lavoro così impostato compiuto sul monumento non possa rischiare di essere connotato con un'attenzione che guardi in modo preponderante al "puro lavoro materiale". Lavoro peraltro estremamente gravoso, carico di responsabilità e di estrema utilità per la salvaguardia. Lavoro che, ove non fosse documentato, andrebbe perso.

Ribadiamo che è stato appassionante agire in stretta collaborazione con specialisti delle diverse discipline convinti, come siamo, che le nostre conoscenze debbano essere adeguate proprio al citato *quantum sufficit* per consentirci di colloquiare in zone di frontiera, effervescenti di innovazione con i veri deputati agli approfondimenti di ogni specifico settore. E in questo senso il "cantiere" nelle sue varie accezioni può essere inteso non solo come luogo per la specifica realizzazione, ma anche come luogo "laboratorio" per verifiche pratiche, per esperimenti teorici utili ad arricchire il bagaglio di conoscenze e di esperienze culturali sul progetto, sulla costruzione e sulla sua cura.

È stato così possibile rintracciare esempi molto interessanti in quanto occasione di superamento di difficoltà concettuali e tecniche, affrontate passo dopo passo, in un continuo lavoro circa l'ideazione, l'interpretazione e la realizzazione. Lavoro che ci auguriamo abbia contribuito a condurre alla comprensione e alla salvaguardia dell'opera d'arte nella quale si fondono in modo sublime materia e forma.

## Note

<sup>1</sup> Il Politecnico ha costituito un *Comitato scientifico* per il Castello del Valentino, che prevedeva la partecipazione di docenti del Politecnico. In particolare, tra questi, si sono succeduti alla presidenza, sino ad oggi, il prof. Pier Giovanni Bardelli, la prof.ssa Vera Comoli e la prof.ssa Costanza Roggero. Prevedeva inoltre la partecipazione della dott.ssa Cristina Mossetti (Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico e demoantropologico del Piemonte) e dell'arch. Maria Carla Visconti (Soprintendenza per i Beni ambientali e per il Paesaggio per il Piemonte). Il Comitato prevedeva altresì la partecipazione di funzionari dell'Amministrazione del Politecnico e in particolare l'arch. Alessandro Bianco e l'arch. Gianpiero Biscant del servizio edilizia del Politecnico. Il *Comitato scientifico* ha seguito le opere sul sistema Castello per tutta la loro durata ed è tuttora operativo.